

Natale postmoderno

Il volto di Dio e le sue spalle

Prolungo la riflessione sul mistero di Natale, riprendendo pensieri già espressi durante la veglia che preparava la Messa di mezzanotte. Essi erano ispirati dal messaggio espresso dal bel Presepio che Aldo e la sua squadra hanno allestito proprio quest'anno; un presepio bello, ma anche arcano.

Il Figlio di Maria nasce in una grotta, in una caverna, in un luogo nascosto tra le rocce, non nella tradizionale capanna. Quella capanna è una stalla, povera certo, ma familiare, come può essere appunto una stalla. La caverna invece è un luogo arcano; in essa c'è luce, certo, anche intensa, ma si tratta di una luce magica e fugace: non durerà per sempre. Anche il canto degli angeli nella notte si spegnerà in fretta. La mattina seguente i pastori, svegliandosi, ricorderanno gli eventi della notte, ma si chiederanno dubbiosi – io immagino – se davvero erano veri, o se non si è trattato di un sogno.

Nella roccia c'è un taglio profondo, un fessura che apre su una strada: è un invito a camminare. La strada conduce, come anche la stella, alla luce che rimane per sempre.



Per interpretare l'immagine proposta da Presepio, dobbiamo tornare ai tempi dell'Antico Testamento, quando il Messia era atteso. Addirittura ai tempi di Mosè, fondatore della severa religione dei figli di Israele: egli aveva proclamato con intransigenza il carattere invisibile di Dio: Egli è senza immagini, e anche il suo nome è misterioso, JHWH; può essere pronunciato solo con molta cautela, e mai invano. Mosè sentì forte il peso di questo carattere invisibile di Dio; gli pareva difficile da sopportare. Lo dimostra la sua seconda salita sul monte Sinai: non si decide mai a scendere e allontanarsi da quel monte. Teme che, scendendo, Dio sia perso da capo, come già era accaduto la prima volta.

Il suo indugio è simile a quello dei discepoli sul Tabor. Pietro disse a Gesù: *«Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!»*. Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento (Mc 9 5s). Dio però, come Gesù, respinge il desiderio di Mosè; accoglie invece la richiesta di Mosè di camminare con lui, sceso dal monte, verso la terra promessa.

Nel racconto del libro dell'Esodo, dopo la seconda salita sul monte, a Mosè è ordinato di lasciare il Sinai. Mosè è titubante:

Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: Fa salire questo popolo, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca, e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa gente è il tuo popolo».

Rispose: «Io camminerò con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se tu non camminerai con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla terra».

Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome».

(Es 33, 12-17)

Prima di decidersi a lasciare il monte Mosè, fa un'ultima richiesta: chiede di vedere il volto di Dio. Dio respinge la sua richiesta. Non si può vedere la gloria di Dio e rimanere vivi. Gli promette di vedere soltanto le sue spalle.

Gli disse: «Mostrami la tua Gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutto il mio splendore e proclamerò il mio nome: Signore, davanti a te. Farò grazia a chi vorrà far grazia e avrò misericordia di chi vorrà aver misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia Gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano finché sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere». (Es 33, 12-23)

Ogni creatura di Dio può essere paragonata alle sue spalle; parla di Lui, certo, ma in maniera indiretta, non manifesta la sua faccia. La creatura umana in specie, fatta a sua immagine, riflette la luce del volto di Dio, ma non rende visibile il volto; anche nella creatura umana Dio è visto soltanto di spalle. Occorre seguire quelle spalle, camminare al suo seguito, per giungere a vedere il volto.

Mosè, nel decalogo che Dio gli aveva consegnato scritto dal suo dito, leggeva anche il divieto:

Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi. (Es 20, 4-6)

Come Mosè, tutti noi siamo posti dentro la cavità di una rupe: nel momento in cui passa, ci copre gli occhi con la mano; possiamo vederlo soltanto dopo, quando già è passato, di spalle. Queste cose sono dette per allegoria. Ma quando venne la pienezza del tempo, ...

Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio. (Gal 4, 4-7)

Il Prologo di Giovanni intende l'incarnazione di Dio come 'rivelazione', come lo strappo del velo che nasconde il suo volto.

E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi vedemmo la sua gloria,
gloria come di unigenito dal Padre,
pieno di grazia e di verità. (Gv 1, 14)

La fede però, che sola consente di giungere alla contemplazione, ha la forma di un cammino, di una sequela; occorre camminare a lungo alle sue spalle per giungere finalmente a vedere la sua gloria, quella gloria fin dall'inizio annunciata dagli angeli.

Giovanni, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbi (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui. (Gv 1, 35-39)

* * *

Noi viviamo in una stagione "postmoderna", si dice. Nella stagione moderna si cominciò a credere nell'emancipazione umana realizzata mediante la scienza; l'emancipazione riguardava anche la religione, anzi soprattutto la religione e la sua morale eteronoma; l'emancipazione non si riferiva alla morale in genere, non prevedeva l'abolizione di ogni dovere; ché anzi la cultura liberale è stata molto sensibile alla morale. Ma credeva in una morale autonoma, della ragione, o della coscienza, in ogni caso senza debiti nei confronti di autorità esterne. In tal senso l'emancipazione cercata riguardava soprattutto la Chiesa e i suoi precetti.

Il conflitto tra pensiero liberale e cattolicesimo fu molto forte. Nella stagione moderna la religione di chiesa (i sacramenti, la dottrina, la confessione pubblica della fede) ha conosciuto un progressivo e deciso declino.

La fiducia progressistica della cultura liberale conosce un deciso declino da quarant'anni a questa parte. La morale idealistica della coscienza (dei *valori*, come sempre più spesso ci si esprime, ormai anche nella lingua ecclesiastica) è una religione pallida. Essa si appella ai *valori*, in nome di essi si può pretendere tutto, e anche il contrario di tutto; si può giudicare e condannare tutto, ma anche il contrario di tutto. Un famoso filosofo del diritto, Carl Ritter, ha parlato a tale proposito de *La tirannia dei valori* (1967). L'appello ai valori si ripete sempre da capo nelle assemblee parlamentari e nei discorsi di circostanza (anche dei papi).

Per 19 secoli di storia europea non si è parlato di *valori*; semmai di virtù, e soprattutto di legge. La progressiva lievitazione della lingua dei *valori* è alimentata – così interpreto – dal progressivo difetto di valore che sembra affliggere tutto ciò che sta sulla terra, e che si fa sulla terra.

Sullo sfondo della generale ‘depressione’ che pare affliggere l’umanità nella stagione postmoderna si produce anche un ritorno della religione. Ma di che genere è la religione che ritorna? Essa ha diversi volti.

a) C’è una religione del sentimento, che conosce solo la voce del cuore, il Dio dentro di me. La voce interiore sostituisce la voce della Chiesa e dei preti, quella del padre, e anche quella del mondo e dei fratelli. È patetico in molti casi constatare come gli stessi rapporti affettivi tra uomo e donna, o tra genitori e figli, mettano l’amore per l’amore decisamente al di sopra dell’amore per l’altro. Le immagini della religione tradizionale sono ricordate, certo, ma soltanto per dare rappresentazione ai sentimenti del cuore (vedi il caso del New Age, ma vedi più in generale tanta parte della produzione di letteratura devozionistica per la meditazione personale).

b) C’è poi invece una religione dei movimenti, delle aggregazioni carismatiche, militanti, fondate sul contagio collettivo; essa sequestra dal mondo che sta intorno, laico, mercantile, percepito come un mondo freddo e senza verità.

Il Cristianesimo, in quanto religione del Natale, della incarnazione di Dio, si oppone sia alle euforie intimistiche, che ai contagi collettivi. Rimane la proibizione di immagini di Dio prodotte a poco prezzo. L’unica immagine vera di Dio, quella alla occorre accedere, comporta un cammino; un lungo cammino, e laborioso, più precisamente una sequela. Soltanto al termine del cammino è possibile conoscere Dio faccia a faccia.

Don Giuseppe

Riportiamo di seguito la didascalia che interpreta il Presepio, e che le righe precedenti illustrano in maniera un poco più distesa.

Il volto di Dio e le sue spalle

Mosè disse al Signore: «Mostrami la tua Gloria!». Egli rispose: «Farò passare davanti a te tutto il mio splendore e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. Ma non potrai vedere il mio volto. Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano finché sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere». (*Esodo 33, 18-23*)

Dio respinge il desiderio di Mosè di vedere il suo volto. Egli potrà vedere soltanto le sue spalle.

Ogni creatura può essere paragonata alle spalle di Dio. Parla di Lui, certo, ma in maniera indiretta, non rivela la sua gloria.

Il creato intero è come le spalle di Dio. esso riflette lo splendore del suo volto, ma non è il suo volto

La creatura umana in specie, fatta a sua immagine, riflette lo splendore del suo volto, ma non lo rende visibile. Nella creatura umana Dio è visto come di spalle.

Mosè nel decalogo scrisse questo preciso divieto: *Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso.*

Come Mosè, tutti noi siamo posti come dentro la cavità di una rupe: egli copre i nostri occhi con la sua mano nel momento in cui passa. E noi possiamo vederlo soltanto dopo che è passato, di spalle.

Ma quando venne la pienezza del tempo, *Dio mandò il Figlio suo, nato da donna, nato sotto la legge, perché noi ricevessimo l’adozione a figli.* Finalmente fu possibile uscire dalla grotta e contemplare la gloria del suo volto.

E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi vedemmo la sua gloria,
gloria come di unigenito dal Padre,
pieno di grazia e di verità. *Giovanni 1, 14*

Epifania/e del Signore

Eccoli, sono arrivati i Magi che vedevamo lontani inseguire la stella nel severo Presepe di Aldo; hanno attraversato valli impervie, racchiuse da ripide rocce scoscese, hanno compiuto un lungo viaggio, hanno trovato Gesù.

Con l'apparizione della stella, il loro cammino docile e obbediente li ha portati ora all'apparizione del Messia.



Un quadretto piccolo questo del Bramantino (60x60), piccolo eppure monumentale. Come questo bambino, piccolo e monumentale, in braccio alla Madre, perfettamente al centro della scena; Madre e Figlio sono seduti su un solido cubo, centro di una costruzione architettonica in rovina e in divenire. Oltre l'architettura, in posizione ancora centrale, un albero fa echeggiare le parole di Isaia:

Un germoglio spunterà dal tronco di Isesse...

Ai lati due dei magi, in movimento simmetrico, già si apprestano a salire gli sca-

lini per portare i loro doni. Il ritmo è studiatissimo, lo spazio costruito con una ricerca prospettica esemplare, nulla è lasciato al caso, la gestualità è cadenzata da un tempo che ha il sapore dell'infinito. Lo spazio non è quello della grotta di Betlemme, Cristo non è sdraiato in una mangiatoia, Cristo è già Re, è la pietra angolare di questo nuovo edificio che è la Chiesa, che è il Mondo tutto.

Non solo un'adorazione dei magi, quindi, questa dipinta dal Bramantino, ma una liturgia solenne.

.....et procidentes adoraverunt eum...

Un'opera contemplativa più che narrativa; o meglio un'opera che fa della narrazione distesa del Vangelo l'oggetto di una contemplazione sull'Epifania del Signore. Epifania che non si esaurisce nella festa del 6 gennaio, che non smette di rivelarsi con l'inchino dei saggi che vengono da lontano, ma che come una spirale, che ritorna e insieme sale, va continuamente ad aggiungere materia alla nostra conoscenza di Lui.

Cristo è la nuova luce, una luce innaturale che viene da Nord a illuminare il mondo.

Cristo è l'Agnello di Dio, il Battista ce lo ha rivelato. Eccoli lì il Battista, sta saldamente in piedi alla sinistra del trono, vestito di rossomartirio, con la canna spezzata nella mano destra, in atteggiamento sorprendentemente elegante, il volto incolto e avvolto nell'ombra, mentre ci osserva severamente e ci indica coll'indice

puntato, Gesù, coLui al quale soltanto deve rivolgersi la nostra attenzione.

Giovanni ci riporta a quel giorno del Battesimo al Giordano, quel giorno furono lo Spirito e il Padre a rivelare Gesù:

Tu sei il figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto.

E così all'Epifania si aggiunge, con la figura di Giovanni, la Teofania.

Il primo piano del dipinto è occupato da tre capienti recipienti rettangolari, di incorruttibile materia lapidea e di straordinaria incisività di stile, ad essi si aggiungono un altrettanto importante vaso circolare appoggiato ai piedi del trono e due pesanti vasi sorretti dai magi, ben diversi dalle delicate ampolle e dai preziosi scrigni contenenti l'oro, l'incenso e la mirra, che abitualmente recano in dono al Bambino.

A cosa alludono dunque queste sei giare? Se di liturgia si tratta, è lì che dobbiamo cercare una ragione della loro presenza in questo dipinto.

Nel calendario liturgico ambrosiano, alla festa dell'Epifania, seguono quella del Battesimo e quella delle Nozze di Cana.

Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei giudei, contenenti ciascuna due o tre barili.

E proprio accostandosi a quelle giare, quel giorno a Cana, è Lui stesso a manifestarsi, con il suo primo sorprendente miracolo.

Adorazione dei Magi, Battesimo, Nozze di Cana a tutto questo allude questa piccola e solenne *Adorazione* del Bramantino; a tutte queste Epifanie.

Nella preghiera della messa vigiliare del 5 gennaio ai tempi del pittore, e oggi il 6 gennaio, il giorno dell'Epifania nel momento che precede la consacrazione si proclamano tutti questi segni:

...cominciando dalla sua nascita prodigiosa il tuo Verbo rivela al mondo la tua potenza divina, o Padre, con segni molteplici: la stella guida dei Magi, l'acqua tramutata in vino e al battesimo del Giordano la proclamazione del Figlio di Dio...

Vi risparmio una mia improvvida esegesi sulle tre manifestazioni del Signore che andiamo a celebrare e contemplare in queste prossime festività, lascio volentieri il compito ai nostri cari sacerdoti; e mentre aspettiamo di ascoltare dalle loro bocche, le parole sapienti di don Giuseppe, quelle creative di don Paolo e quelle persino ironiche di don Bruno, mentre aspettiamo di ascoltare le loro indicazioni illuminanti, vi offro questa piccola e solenne immagine del rinascimento Lombardo per aiutarci a tenere insieme impresso nella memoria il ricordo delle Epifanie. Ma soprattutto vi invito a leggere e pregare con le parole del vescovo Ambrogio, che con un bellissimo Inno, per primo, ci ha guidato a considerare in unità questi tre momenti del Vangelo, legandoli inoltre a una quarta Epifania, manifestata a una moltitudine di genti, consapevole o inconsapevole che fosse, che da Lui stesso venne nutrita e che anche oggi, ad ogni spezzare del pane sull'altare, si ricompie.

Luisa

L'inno di sant' Ambrogio

Illuminans, Altissime,
micantium astrorum globos,
pax, vita lumen veritas,
Iesu, fave precantibus;

seu stella partum virginis
caelo micans signaverit,
et hoc adoratum die
praesepe magos duxerit;

seu mystico baptismate
fluenta Iordanis, retro
conversa quondam tertio,
praesente sacraris die;

vel hydriis plenis aquae
vini saporem infuderis;
hausit minister conscius
quod ipse non impleverat.

Aquas colorari videns,
inebriare flumina,
elementa mutata stupet
transire in usus alteros.

Sic quinque milibus virum
dum quinque panes dividunt,
edentium sub dentibus
in ore crescebat cibus.

Multiplicabatur magis
dispendio panis suo;
quis haec videns mirabitur
iuges meatus fontium?

Inter manus frangentium
panis rigatur profluus;
intacta, quae non fregerant,
fragmenta subrepunt viris.

Iesu, tibi sit gloria,
qui apparuisti gentibus,
cum Patre et Almo Spiritu
in sempiterna saecula. Amen

O Gesù che dall'alto illumini
i globi splendenti degli astri,
tu nostra pace, vita, verità e luce,
ascolta propizio la preghiera.

La stella brillando nel cielo
ha guidato al parto della Vergine
e ha condotto in questo giorno
i magi al tuo presepe.

Con mistico battesimo
consacri in questo giorno
le acque del Giordano, un tempo
per tre volte fermate.

Nelle idrie colme d'acqua
hai infuso il sapore del vino;
ad esse attinse il servo
cosciente di non averle riempite.

Vedendo l'acqua prender colore
e farsi capace di inebriare,
si stupisce, gli elementi mutati
passano ad altri usi.

Cinque mila uomini
si dividono cinque pani,
e il cibo cresce in bocca
sotto i denti di chi lo mangia.

Si moltiplica il pane
più di quanto si consumi;
che mai vedendo questo
si stupirà del fluire delle fonti?

Tra le mani di coloro che lo spezzano
il pane diventa abbondante
tra le dita degli uomini appaiono
frammenti che non sono stati spezzati

A te, Gesù, sia gloria
che ti sei manifestato alle genti
con Il Padre e lo Spirito che dà vita
nei secoli die secoli. Amen

Nuovo ciclo di incontri del lunedì *I Padri della Chiesa latina*

I temi privilegiati nei nostri incontri del lunedì sono solitamente di due generi: quelli che si riferiscono al tempo presente e agli interrogativi che esso propone alla coscienza cristiana; e quelli che si riferiscono invece ai testi biblici e alla loro comprensione per riferimento al presente. Minore attenzione abbiamo dedicato, negli anni recenti, alla tradizione cristiana, a quella tradizione della quale siamo figli. Eppure essa merita d'essere considerata; noi siamo infatti come «nani sulle spalle di giganti».

L'immagine è stata spesso utilizzata quando, alla fine del Seicento, scoppiò in Francia la *querelle des Anciens et des Modernes*. La disputa si riferiva alla letteratura e alle arti in genere. Coloro che appartenevano al partito del 'Antichi' sostenevano che la creazione artistica dovesse imitare i modelli proposti dagli autori antichi; greci e romani che fossero, essi avevano raggiunto i vertici della perfezione; non rimaneva che imitarli. Illustra bene questa concezione Racine, che scrive tragedie su soggetti già trattati dai tragici greci. I 'Moderni' invece, rappresentati da Charles Perrault, sostenevano che gli autori classici non erano per nulla insuperabili; anzi, la creazione letteraria doveva superarli; per farsi interprete della nuova epoca doveva cercare forme artistiche nuove.

Siamo dunque nani che, se vogliono vedere lontano, debbono salire sulle spalle dei giganti? Oppure siamo nani che, per raggiungere con i loro occhi l'orizzonte più lontano, debbono abbattere gli alberi intorno, i personaggi troppo ingombranti cioè che, venerati da tutti, impediscono di pensare in proprio?

L'immagine dei nani sulle spalle dei giganti era stata proposta nel XII secolo da Bernardo di Chartres: «Bernardo diceva che noi siamo come dei nani appoggiati sulle spalle dei giganti», informa Giovanni di Salisbury suo discepolo; noi possiamo vedere più lontano di loro, non certo perché la nostra vista è più acuta, ma soltanto perché portati in alto appun-

to dalla loro alta statura. Soltanto dalla conoscenza della tradizione possiamo attingere le risorse che consentono di capire il presente.

Uno dei pericoli maggiori che minaccia il cristianesimo presente è – così mi sembra – proprio la saccenteria dei moderni. Un tempo essa era privilegio di filosofi e intellettuali in genere. Da quando i giornalisti hanno cominciato a sentenziare su ciò che non conoscono, ha ormai imparato a disprezzare gli antichi soltanto perché antichi anche l'uomo della strada. L'imperativo da tutti ripetuto, come stanca filastrocca, è che bisogna stare al passo con i tempi. Lo dice ormai anche il papa. O quanto meno glielo fanno dire i giornalisti.

La mia impressione è che la filastrocca dica il falso. È vero che bisogna considerare con molta attenzione il tempo nuovo in cui viviamo, e che per poterlo fare occorre correggere molte abitudini antiche di pensiero; ma occorre fare questo non per conformarsi al presente, ma per prendere le distanze da esso. Ci sono infatti tempi – e quello presente è appunto uno di questi – in cui il saggio tace, e così prende distanza da luoghi comuni con i quali non è possibile dibattere; il silenzio non è sempre indizio di ignoranza; talvolta esso è invece – come dice il *Siracide* (4, 20-22) - indizio di sapienza più alta:

C'è chi tace, perché non sa che cosa rispondere, ma c'è chi tace, perché conosce il momento propizio. L'uomo saggio sta zitto fino al momento opportuno, il millantatore e lo stolto lo trascurano. Chi abbonda nel parlare si renderà abominevole; chi vuole assolutamente imporsi sarà odiato.

In questi tempi diventa utile frequentare anche gli antichi, per staccarsi dai piatti luoghi comuni e restituire profondità di campo alla nostra visione del mondo.

Nel nuovo ciclo di incontri prevedo di occuparmi dei quattro grandi Padri e Dottori della Chiesa latina, che sono Ambrogio, Agostino, Gerolamo e Gregorio Magno. Ad essi aggiungerò il padre del monachesimo occidentale, Benedetto. Questi cinque personaggi hanno

un rilievo fondamentale per rapporto alla nascita del cristianesimo latino; essi illustrano bene la qualità dei complessi e stretti rapporti che nell'Occidente latino legano la fede cristiana alle forme della cultura.

Ambrogio e Agostino vivono il confronto assiduo e anche polemico con la cultura pagana, che al loro tempo appare ancora viva; sono i massimi interpreti della distanza feconda tra la fede e cultura. Gerolamo fugge con insofferenza la città e la sua cultura; vive una vita ascetica e si rivolge soltanto nel Libro per cercare la verità che manca nella città. Gregorio Magno, pur venendo soltanto due secoli dopo, vive in un tempo nel quale il cristianesimo è diventato ormai egemone e senza interlocutori; annuncia in tal senso la nuova stagione medievale, quella della cristianità. Benedetto sta nel mezzo: in risposta alla fine ormai prossima del mondo antico, immagina una città alternativa, che sia come una scuola del servizio di Dio; proprio dai monaci nasce la missione evangelizzatrice d'Europa, e quindi la civiltà cristiana di cui siamo figli.

Viviamo fino ad oggi sulle spalle dei giganti. Ritornare a considerare in maniera esplicita la loro testimonianza deve aiutarci a interpretare la stagione che viviamo, quella della fine della cristianità, della fine dunque dei tempi in cui il cristianesimo era anche a livello civile **la** verità. La predicazione cristiana deve richiamare fino ad oggi tutti alla verità del vangelo, ma prendendo atto della distanza tra quella verità e le pretese verità del tempo.

Il programma degli incontri

19 gennaio

Sant'Ambrogio: il Vescovo contro l'Imperatore

26 gennaio

Sant'Agostino: due città, due generi di vita

2 febbraio

San Gerolamo: passione per il Libro e verità della lettera

9 febbraio

San Benedetto: la scuola del servizio del Signore

16 febbraio

San Gregorio Magno: fine dell'età antica e avvento del mondo cristiano

Gli incontri si terranno in Facoltà, ingresso da via dei Chiostrini 6; inizio alle ore 21 e termine entro le 22.30

Eventi lieti e tristi del mese di DICEMBRE 2014

*«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio»
(Is 9,5)*

Nel mese di dicembre è stato battezzato nella nostra Basilica, e dunque affidato alla cura di tutti noi:

Francesco Samà

*A Cana Gesù diede inizio ai suoi segni, manifestò la
sua gloria
e i suoi discepoli credettero in lui»
(Gv 2, 11)*

Hanno celebrato la loro alleanza matrimoniale:

Stefania Farina e Emanuele Rizzardi

*Ecco, io sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce
e mi apre la porta,
io verrò da lui
e cenerò con lui ed egli con me»
(Ap 3, 20)*

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo i nostri fratelli:

Andreina Boldorini, di anni 93

Rosanna Dassi, di anni 84

Francesco Nuccio, di anni 84

Adriana Rotella, di anni 92